

# «Pd in stallo: cambiare la rotta»

*Domenici: la rottamazione che vuole Matteo? Inutile, senza una strategia*

Dice Leonardo Domenici che al Quirinale c'è un giovanotto di 85 anni che è «molto più lucido e innovatore di tanta altra gente che ne ha meno». Insomma non è (solo) come dice Matteo Renzi una questione di rottamazione della classe dirigente, ma di «spezzare la cerchia della politica nazionale romana», che sa essere autoreferenziale.

Prima però bisogna prendere atto che il Pd «come lo avevamo immaginato non c'è, per questo viene riproposto l'Ulivo». Due le priorità: «Come uscire da questa gravissima crisi economica, finanziaria e sociale che attanaglia i nostri Paesi. Il tema, per la sinistra democratica progressista europea, è il lavoro: come cioè si può stabilire un patto e un rapporto con le forze imprenditoriali economico finanziarie più avanzate, per guardare in prospettiva a una crescita sostenibile e soprattutto affrontare il problema del lavoro, dei disoccupati e dei giovani. La seconda priorità, tutta italiana, è come si può uscire dalla crisi della politica berlusconiana. Il punto è che siamo ancora nella fase in cui molti propongono se stessi come soluzione, ma pochi propongono qualcosa».

**Il Nuovo Ulivo è la risposta giusta?**

«È evidente che noi avremmo bisogno di discutere di che cosa è diventato il progetto del Pd. Parlare di Nuovo Ulivo e tornare ad affrontare il tema della riforma elettorale significa mettere in discussione le caratteristiche stesse del progetto del Pd, almeno per come si è venuto delineando nell'ultimo periodo, o anche per come è stato costituito. Io ero nel comitato dei 45 che hanno voluto costruire il Pd. Pensavamo che Ds e Margherita fossero insufficienti e vedevamo nel Pd un'evoluzione, un po' come i Pokemon, dell'Ulivo. Cioè pensavamo hegelianamente che l'Ulivo stesse nel Pd. Ma proporre il Nuovo Ulivo, e io non sto dicendo che sia sbagliata

l'idea di Bersani, significa riconoscere che il progetto del Pd è in stallo».

**In che senso?**

«Noi abbiamo affrontato le elezioni politiche del 2008 con una proposta che rappresentava un'ulteriore evoluzione dell'evoluzione. Cioè il Pd a vocazione maggioritaria, che oggi non è più riproponibile. È sufficiente guardare i sondaggi e quanto abbiamo preso alle Europee del 2009. Il Pd a vocazione maggioritaria stava dentro una logica bipolare del sistema politico che andava verso il bipartitismo. Ora se perfino il senatore Quagliariello dice che ormai sul bipartitismo ci possiamo fare una croce sopra, e che dobbiamo cercare almeno di salvare il bipolarismo, significa che è accaduto qualcosa nella realtà. Io lo capisco Bersani, non può mettere in discussione il progetto del Pd in quanto tale, ma nella proposta del Nuovo Ulivo c'è l'ammissione che bisogna cambiare strada e rotta. E questo ha a che fare con la questione della legge elettorale, perché a seconda dell'idea che ne hai intravedi anche l'evolvere o meno in una certa direzione del progetto dello stesso Pd».

**A proposito di legge elettorale, condivide l'appello per l'uninominale del Corriere della Sera?**

«Marco Pannella ed Emma Bonino mi hanno mandato un invito personale ad aderire a questo appello. Io l'ho letto e devo dire che, ahimè, lo trovo un po' furbesco. Sono favorevole al ritorno dei collegi uninominali, ma al tempo stesso non sono favorevole a mutare i modelli sperimentati quali quelli anglosassoni. Sulla legge elettorale Bersani ha ragione a dire "intanto vediamo chi vuole cambiarla e poi come lo si fa". Se la politica romana separata dal resto del mondo fosse almeno efficiente, se questo *inner circle* della politica nazionale producesse dei risultati arrivando a un accordo ampio, attraverso un confronto anche con chi sta dall'altra parte, per cambiare la legge elettorale, questo potrebbe portare a un risultato importante. Ora come ora, però, qualche difficoltà la vediamo».

**Condivide il giudizio di Renzi sui dirigenti da rottamare?**

«Ci sono vari livelli del ragionamento, del dibattito e anche dello scontro politico. A me questo livello non convince, bisognerebbe alzarlo



un po'. È difficile negare che ci sia bisogno di rinnovamento, ma soprattutto c'è bisogno di apertura. Bisogna spezzare l'inner circle della politica romana nazionale. Dubito che il problema sia risolvibile solo dal punto di vista del ricambio generazionale, anche se questa è una componente essenziale dell'apertura».

**Si spieghi meglio.**

«Abbiamo bisogno di aprirci di più alle competenze, alle professionalità, a coloro che sono portatori di novità a partire dai loro campi specifici di interessi, dal piccolo imprenditore, allo studioso, all'analista. C'è un problema di rappresentanza sociale degli esclusi — dal giovane precario che non trova lavoro fino all'operaio che è stato licenziato, ai piccoli imprenditori che non trovano spazio per la loro impresa — che è il problema che il Pd come partito di sinistra democratica dovrebbe porsi. Apertura significa questo: o si decide di dare spessore coerenza, consistenza e contenuto, in una parola o il rinnovamento si dota di un pensiero, oppure se rimane pura petizione di principio a un certo punto deve arenarsi. Per una ragione molto semplice: noi possiamo metterci uno di trent'anni invece che uno di sessanta, ma il problema di come si esce dalla crisi economico-sociale, il problema della riforma della legge elettorale, il problema del senso del progetto politico del Pd o della costruzione di un nuovo centrosinistra, non è che sparisce nel momento in cui io cambio l'età dell'eventuale soggetto che si occupa del problema. L'unica soluzione è avanzare proposte concrete, poi su quella base ciascuno troverà la sua collocazione, che magari potrà essere sempre nel Pd o magari essere in altre forze politiche che stanno nel centrosinistra.

Come io dico spesso, la persona più lucida è Giorgio Napolitano, che non è uno di trent'anni. Meno male che Giorgio c'è. Nonostante la sua età è molto più lucido e innovatore di tanta altra gente più giovane».

**Si riferisce a Renzi?**

«Io penso che ci sia in giro tanta gente valida, Matteo Renzi è uno di questi. Io rimprovero più il fatto che si stia in un certo tipo di dibattito, rottamazione sì rottamazione no, in cui non ci sta solo Matteo ma un po' tutti, piuttosto che ciò che lui dice. Matteo dice delle cose che hanno un senso, penso che il rinnovamento sia una cosa giusta ed essenziale, ma il problema di fondo è che bisogna che si doti di più di un pensiero, di una proposta, di una strategia, perché questo per ora lo vedo meno».

**Qualcosa, come dice Massimo Cacciari, che si sommi all'Ulivo insomma. Ma questo per Renzi significa uscire dal partito?**

«In generale significa che ciascuno a un certo punto dovrà scegliere all'interno del centrosinistra la collocazione che è per lui più consona, più organica, più consistente, più coerente come dicono gli inglesi».

**Senta Domenici, si è tornati a parlare di primarie per le prossime elezioni. Ma il modello fiorentino del 2009 con più candidati del Pd potrebbe essere ripetibile sul piano nazionale o altrove?**

«Quello è veramente un caso di scuola, come dicevano i greci una sorta di apax legomenon, cioè una cosa che avviene una volta sola ed è irripetibile. E ciò non è casuale. Beninteso, io non metto in discussione la legittimità della vittoria politica di Matteo a quelle primarie. Per fortuna sono stati fatti degli aggiustamenti a livello statutario, e certo non accadrà da nessuna parte più che a primarie di coalizione si presentino 4 candidati del Pd. Io penso che per come si svolse tutta la vicenda delle primarie i vari vertici politici del Pd non si sono assunti le loro responsabilità retrospettivamente. Il modello che fu adottato allora è l'esemplificazione concreta di come anche laddove aveva pienamente senso parlare di un Pd maggioritario — perché nel 2008 quando ero ancora sindaco io, il Pd prese più del 48 per cento — successivamente si è rinunciato ad andare avanti su quella strada. Un partito che presenta quattro candidati sindaco alle primarie di coalizione rinuncia a qualcosa. Penso che quello sia stato un modello sbagliato da non ripetere. Il problema non è Matteo, che è stato bravo a utilizzare le sue forze, ma il Pd e la sua direzione politica o la sua totale assenza di ruolo politico».

**David Allegranti**

**Dice di...**

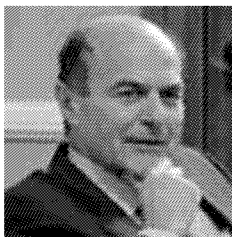


**Eurodeputato**

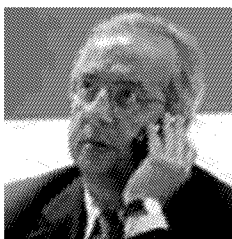
Leonardo Domenici,  
ex sindaco di  
Firenze per dieci  
anni, ora deputato  
europeo nel gruppo  
democratico



**Le primarie  
di Firenze?  
Un modello  
sbagliato,  
da non ripetere**



**L'idea  
di nuovo Ulivo  
rimette  
in discussione  
questo partito**



**Il partito  
a vocazione  
maggioritaria  
non è più  
riproponibile**



*Servono proposte concrete, poi  
ognuno troverà il suo posto:  
dentro il partito oppure fuori*